

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

133

PICCOLA COLLANA MODERNA  
(Ultimi volumi pubblicati)



145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di Valdo Vinay
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*

Grado Giovanni Merlo

**Valdo**  
**L'eretico di Lione**

**Claudiana - Torino**  
www.claudiana.it - info@claudiana.it

**Scheda bibliografica CIP**

**Merlo, Grado Giovanni**

Valdo : l'eretico di Lione / Grado Giovanni Merlo

Torino : Claudiana, 2019

119 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 133)

ISBN 978-88-6898-181-5

1. Valdo : di Lione

2. Valdesi - Storia - Origini

273.6 (ed. 22) - Controversie dottrinali ed eresie nella storia generale della Chiesa. 6°-16° secolo

284.4092 (ed. 22) - Chiese albighesi, catare, valdesi. Persone

*Prima edizione:* Claudiana s.r.l., 2010

© Claudiana s.r.l., 2019  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina di Vanessa Cucco

## DAVANTI AL LEGATO PONTIFICIO A LIONE NEL 1180

Il testo della professione di fede e del proposito di vita di Valdo e *fratres* è riportabile al 1180: tutti gli storici concordano oggi su tale datazione. Con ogni probabilità esso venne redatto da *scriptores* chierici al termine di una riunione ecclesiastica che si tenne in quell'anno in Lione, presieduta dal legato pontificio Enrico di Marcy o di Clairvaux, cardinale vescovo di Albano. Era presente, ovviamente, l'arcivescovo locale, Guiscardo, attorniato da individui ragguardevoli, laici e soprattutto sacerdoti. Quali i motivi e i risultati di siffatta sinodo straordinaria? Per rispondere soccorre la testimonianza lasciata da Goffredo di Auxerre, che vi aveva partecipato di persona («quibus nostra quoque humilitas assistebat [anche noi umilmente eravamo al fianco di quei prelati]), all'interno del testo di un sermone a commento di un lungo brano del libro dell'Apocalisse (2,18-29)<sup>1</sup>:

Galliarum sedes prima Lugdunum novos creavit  
apostolos, nec erubuit apostolas etiam sociare. Ad  
demoliendam vineam Domini vulpeculae [cfr. Cant.

<sup>1</sup> Esso è edito in GOFFREDO DI AUXERRE, *Super Apocalypsim*, a cura di Ferruccio Gastaldelli, Roma, 1970, pp. 175-182: la parte riguardante Valdo e la sua «setta» è a pp. 179 s.

2,15] prodierunt, personae contemptibiles et prorsus indignae, praedicationis officium usurpantes, aut penitus aut pene sine litteris, sed potius sine Spiritu (...). Circumeunt urbes et viculos sub praetextu paupertatis et praedicationis obtentu, impudenter panibus alienis sine labore manuum victitantes (...). Abiuravit eiusmodi sectam inventor, a loco nativitatis Wandesius, in concilio Lugdunensi (...) rationibus manifestis de sacrilega praesumptione convictus.

[Lione, prima sede vescovile delle Gallie, ha creato nuovi apostoli, né si è vergognata di associare loro delle apostole. A demolire la vigna del Signore si sono fatte avanti le piccole volpi, persone disprezzabili e proprio indegne, che usurpano l'ufficio della predicazione pure essendo del tutto o quasi illetterate, ma ancora più prive dello Spirito (...). Attraversano città e villaggi sotto il pretesto della povertà e la scusa della predicazione, vivendo in modo impudente del pane altrui senza lavorare con le proprie mani (...). L'iniziatore, chiamato Vandesio dal luogo di nascita, abiurò tale setta nella sinodo di Lione (...) convinto da ragioni manifeste della propria sacrilega presunzione].

L'oramai anziano monaco cisterciense, già collaboratore del prestigioso Bernardo di Chiaravalle negli anni quaranta e nei primi anni cinquanta del secolo XII e poi abate di vari importanti monasteri dei monaci bianchi, incontrava il confratello legato in viaggio verso la Linguadoca, dove il cardinale Enrico avrebbe dovuto impegnarsi, per conto della sede apostolica, nel «negotium pacis et fidei» del Midi francese, ossia nella risoluzione della difficile situazione là esistente, in fermento sul piano politico e culturale, oltre che turbata dalla presenza dei “buoni cristiani” dualisti. Turbata era anche la situazione della città di Lione, nella

quale era sorta una «setta» composta di uomini e donne, «persone disprezzabili e proprio indegne, che *usurpavano* l'ufficio della predicazione, benché fossero del tutto o quasi illetterate, ma ancor più prive dello Spirito santo», e che «*attraversavano* città e villaggi sotto il pretesto della povertà e la scusa della predicazione, vivendo in modo impudente del pane altrui senza lavorare con le proprie mani». C'era dunque più di una ragione per impensierire le gerarchie ecclesiastiche e i chierici locali. Laici di entrambi i sessi, di nessuna o scarsa cultura, si erano messi a imitare gli apostoli, essendosi fatti poveri e mendicanti per il Cristo e andando in giro ad annunciare il vangelo: di fatto e di diritto arrogandosi compiti che a loro, in quanto non-chierici, non competevano, che anzi violavano apertamente le norme canoniche, e vivendo secondo modalità che non rispettavano le regole sia ecclesiastiche sia sociali.

Si imponeva una soluzione, che ricomponesse il quadro scompaginato delle relazioni religiose e civili. Era in giuoco il prestigio stesso della città di Lione, che aveva la primogenitura tra le chiese transalpine e che, inopinatamente, aveva visto nascere nel suo seno dei «nuovi apostoli», ai quali si erano unite addirittura delle «apostole». Secondo quanto riferisce Goffredo di Auxerre, i prelati si rivolgono a colui che sarebbe stato «l'iniziatore» di quelle dirompenti esperienze evangeliche, chiamato «Vandesio dal luogo di nascita», il quale avrebbe accettato di «abiurare tale setta». Di Valdo veniamo a sapere assai poco, benché non sia trascurabile il ruolo eminente a lui attribuito: sua è la decisione di “rinunciare” ai caratteri dirompenti dell'esperienza religiosa dei «nuovi apostoli» e delle «apostole» e di accettare quanto gli veniva richiesto dagli uomini di Chiesa. È altamente probabile, se non certo, che da quella decisione dipenda il te-

sto della professione di fede e del proposito di vita, a noi già noto, nel quale, in rapporto alle informazioni fornite da Goffredo di Auxerre, sono obliterate due fenomeni non secondari: la presenza di «apostole» e l'esercizio della predicazione. Non si è forse lontano dal vero nel pensare che si tratti di omissioni volute, forse perché su quei problematici e inquietanti fenomeni non si era giunti a una soluzione pienamente condivisa dalle parti.

D'altronde, è possibile che lo stesso Valdo non riuscisse in quella circostanza a trovare motivazioni sufficienti a reggere alle obiezioni e ai rifiuti di chierici dall'elevata cultura e forti del supporto delle norme canoniche. Che cosa poteva avanzare a proprio favore un laico, convertitosi alla povertà evangelica e alla vita apostolica, rispetto alle *rationes manifestae* di prelati tutti provenienti dalle file del potente monachesimo cisterciense e collegati con il vertice della cristianità? La risposta è persino scontata, trattandosi di un individuo di più o meno recente inurbamento, come dimostra il suo stesso nome derivato dalla località di provenienza («chiamato Vandesio dal luogo di nascita»), di certo non appartenente all'aristocrazia di origine signorile, cittadina o rurale: un *homo novus*, si direbbe, attorniato da altri individui, uomini e donne, come lui laici di livello sociale e culturale nient'affatto eminente. Valdesio con i suoi seguaci accetta di sottoscrivere una professione di fede, di cui forse non comprendeva a pieno tutti i termini, e di lasciarsi definire non *apostolo*, bensì *povero del Cristo* («*pauperes esse decrevimus*»), poiché la scelta di povertà evangelica era compresa nei «consigli evangelici» e non entrava in concorrenza con il «genere dei chierici», qualora non comportasse al tempo stesso l'annuncio della «buona novella».

Restava invero, a quanto parrebbe, la questione della presenza femminile, che nel già noto testo del 1180 (analizzato nelle pagine precedenti) non viene menzionata: esso riguardava esclusivamente «Valdesius et omnes fratres». Eppure Goffredo di Auxerre insiste, e molto, sull'esistenza di «apostolae» tra i seguaci di Valdo: esse avrebbero costituito motivo di “vergogna” per la cattolicissima Lione e inaccettabile degenerazione per un gruppo che pretendeva di seguire la via degli apostoli, appunto. Non è da escludere che il discorso di Goffredo fosse condizionato dagli avvenimenti posteriori, ossia soprattutto dalla scomunica che nel 1184 aveva colpito i seguaci di Valdo, oramai definiti Poveri di Lione, con la decretale *Ad abolendam* di papa Lucio III. Dal monaco Goffredo le «apostolae» sono così trasformate in «miserie donnicciuole cariche di peccati», di paolina memoria (I Tim. 5,13), che rivendicherebbero una inammissibile indipendenza dagli uomini e dagli obblighi a cui la morale corrente le avrebbe altrimenti costrette.

Su tali temi e problemi vi sarà occasione di ritornare più avanti, mentre occorre ancora insistere sull'accettazione da parte di Valdo delle proposte dottrinali ed esistenziali fattegli a Lione nel 1180 dal legato pontificio. La memoria di tale fatto si perpetuò nel tempo e si ritrova in un testo duecentesco di difficile attribuzione e di non meno ardua datazione<sup>2</sup>, che così recita:

Valdes inventor istius erroris apud Leudunum iuravit  
in manu cuiusdam cardinalis Romane ecclesie quod  
numquam de cetero sectam istam teneret nec habere  
socios istius erroris.

<sup>2</sup> Si trova in *Enchiridion fontium Valdensium (Recueil critique des sources concernant les Vaudois au moyen âge)*, a cura di G. Gonnet, I: *Du III<sup>e</sup> Concile de Latran au Synode de Chanforan (1179-1532)*, Torre Pellice, 1958, pp. 156 s.